

La voce
degli studenti!

S. Pifferero



Supplemento mensile de LA NUOVA GRATICOLA - iscr. RegistroStampa Trib. di SA n 755 del 1989- Anno XXIII- Novembre 2024

La carne si fece verbo...

di Pasquale Manzo

Erano tempi in cui non si parlava. E la bocca mugugnava. L'umanità si esprimeva a gesti... i tempi della pietra e del fuoco... l'uomo gesticolava, si invocava da lontano con crescenti borbottii, non sapeva riunirsi, se non per banchettare o amoreggiare. L'uomo era ancora animale.

Quando si incontrava nelle pianure si fiutava, o peggio ancora, si accapigliava, si tastava le flaccide guance, come pezzi da museo, se abbisognava di qualcosa lo ammiccava con le mani dal portamento ancora grezzo e poco snodato. L'uomo muggiva versi sordi, poco articolati, che lo facevano rassomigliare a un toro, sofferente, appena catturato dal lazo di un matador. O forse a un ciuco.

E quando si procacciava il cibo si lasciava sempre scappare le bestie più polpose, perché non sapeva agire di coro, e dunque doveva accontentarsi di bacche, rosse, che spuntavano sugli arbusti, amarognole... le pestava per ricavarne una poltiglia che spalmava sulle foglie.

Ma con l'inverno non poteva accontentarsi di quegli acini, che non affioravano più nei cespugli. Inizialmente succhiava il midollo di carcasse d'animali... ma poi, consumate queste scorte, decise di dover iniziare a cacciare. Era sempre stato sopraffatto dalle mastodontiche fiere che convivevano con lui. Non poteva continuare così per tutto l'inverno, dopo qualche luna gli stomaci erano otri in anni di carestia.

Nell'aula del Gran Consiglio della Spelonca si decretò affinché da quel giorno si iniziasse a cacciare. Ma prima però bisognava procurarsi delle armi.

A disposizione avevano solo qualche pietra acuminata con cui attizzare il fuoco e lunghe verghe piallate con cui far ancheggiare le chiome degli alberi, che servivano a far capitombolare le bacche e i mirtilli.

Il condottiero Venqog si illuminò, consigliò di allacciare con una flessuosa canna la pietra aguzza alla verga. Fu la prima lancia della storia.

Dopo pranzo (midollo essiccato in guazzetto di bacche marinate all'acqua piovana) la cricca di baldanzosi uomini si avventurò nella radura... i mammut si congregavano in accese disfide per contendersi le loro amate, e cozzavano le loro zanne, e si rinfilavano incornate. Erano eroi all'ultimo canto di un poema.

Il drappello di cacciatori sopravanzava circospetto sulla terra fredda e secca, con le loro lance appena arrotate. Saranno stati in nove. I mammut erano quattro ma poi si dimezzarono poiché la coppia degli sfidanti battuti decise che forse era meglio squagliarsela. Quindi erano in nove contro due, gli uomini li accerchiavano. Sembravano tribali disposti così in quella circonferenza, come attorno ad un fuoco su una spiaggia a cui si vuole chiedere grazia e giustizia. Sferrarono poi i loro colpi.

Due fecero cilecca. I loro strali si conficcarono sulla terra granulosa con rumori avvolti di bambagia. Disegnarono parabole di archi. Salire su per poi ridiscendere. Come un segno di consapevolezza che logora. Come titani che cadono davanti agli gnomi. Le altre sette assalirono come siringhe la tenace carne.

I mammut barcollavano come feste di sabato sera. Poi cascarono, come puniti dalle colonne di pressione che li opprimeva. Rammolliti, derubati dell'anima. I cacciatori li trascinarono a sé fino alle caverne. Erano pesanti. Consumarono la faccenda al tramonto. Li risistemarono come bottini di guerra accatastati. Invocarono i loro cuccioli e le loro madri affinché potessero contemplare. Scimmiettaron i versi delle bestie per mentovarli. Muh-muh.

Ne uscì fuori la parola mamma, o qualcosa di vagamente simile. Nutriva, come loro, in fondo, fino al principio.... Era la carne che si era fatta verbo.

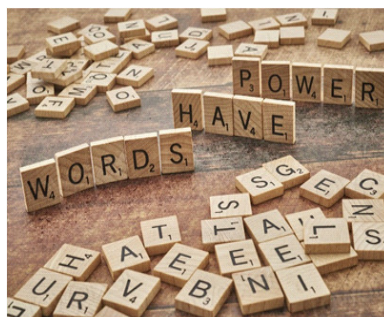
Parole...parole...parole...

Il dossier questo mese l'abbiamo dedicato per intero alla "parola", segno principe distintivo "uomo-bestie"

di Assunta Giordano

Nel 1955 Carlo Levi pubblica "Le parole sono pietre", diario dei suoi tre viaggi nelle terre di Sicilia dal 1952 al 1955, in cui l'autore analizza con crudezza e lucidità la condizione dei contadini nei latifondi siciliani negli anni cinquanta. Il titolo deriva da un fatto di cronaca da lui narrato, l'uccisione di Salvatore Carnevale, contadino ribelle assassinato dalla mafia perché fondatore della sezione del Partito socialista e della Camera del lavoro. Le lacrime di sua madre, Francesca Serio, diventano parole e le parole pietre che lei scaglia sfidando cosa nostra, la legge del feudo e le complicità del potere istituzionale.

L'espressione "Le parole sono pietre" si basa sull'assunto che le parole non siano strumenti neutri ma, al contrario, estremamente significativi e potenti, in grado di costruire e distruggere, chiarire e manipolare, ferire, influenzare e scuotere, come pietre lanciate nello stagno delle coscienze. Le parole rappresentano un atto di ribellione e, ancor prima, di responsabilità, strumenti di oppressione, se usate per diffondere menzogne o odio, o di liberazione, quando raccontano verità sco-



mode o offrono nuove prospettive. A quasi settant'anni dalla pubblicazione dell'opera di Levi, nell'odierna società, definita a ragione liquida da Zygmunt Bauman, in cui dominano povertà lessicale, comunicazione superficiale, edonistica ed istantanea e aggressività verbale gratuita, il suo lascito morale è ancora più significativo.

"Le parole sono pietre" diventa un monito a curare l'educazione alla parola, perché la parola ha in sé il potere di curare, ma anche di ferire e finanche demolire l'animo umano.

Le parole vanno scelte con cura, anche quelle da non dire, parafrasando Alda Merini, nella consapevolezza, razionale ed emotiva, delle loro conseguenze su coloro che le ascoltano o leggono. Diversi fatti di cronaca hanno infatti evidenziato come le parole da pietre possano tramutarsi in lame, fendendo letalmente lo spirito di coloro che le recepiscono come condanna inoppugnabile.

Quantomai attuale si rivela dunque l'assunto che le parole rappresentino un atto di responsabilità in quanto, quando parliamo o scriviamo, non trasmettiamo semplicemente informazioni, ma comunichiamo pensieri, emozioni, azioni e giudizi.

Cosa sono le parole?

Potrebbero esserci infinite definizioni. Spesso sentiamo dire che siano un'arma o uno strumento. Indubbiamente tali accezioni sono calzanti; ma le parole, soprattutto, sono un codice; un modo di dire le cose, apparentemente il più semplice.

In realtà, anche se questo codice è a disposizione di tutti, non sempre tutti sono in grado di coglierne il significato o farne il giusto utilizzo. L'espressione "sono senza parole", è sufficiente a descrivere la "complessità" della nostra società... la scusa più banale perché, in qualche momento o situazione, bella o brutta che sia, si ha sempre qualcosa da dire o da voler comunicare, ma non si sa con quali parole "giuste".

Spesso non si riflette il dovuto sulla vera radice delle parole, da dove derivano o il motivo per cui si sceglie un termine piuttosto che un altro. Per coglierne il giusto senso bisognerebbe risalire alla loro etimologia, al significato più intimo, e, per scavare ancora più a fondo nelle nostre radici, andrebbe prestata la giusta attenzione sia al significato, concetto generale ed astratto, che al significante, ovvero al modo che noi scegliamo per comunicare.

Le parole sono un'arma perché capaci di creare distanze enormi, hanno un potere enorme e possono condizionare l'umore di una persona. Sono ricche di sfumature, a volte basta cogliere il giusto punto di vista di ciò che viene detto e ascoltarlo meglio per non creare discussioni... Sono un vero e proprio "precorso ad ostacoli", che unisce la mente e il cuore.

Lavinia Coralluzzo

L'importanza delle parole

Questo mese, il tema a cui abbiamo deciso di dedicarci è "la parola": ognuno di noi si è fermato a riflettere

sulla sua importanza all'interno di una collettività, e soprattutto su quanto ne sia sottovalutato il potere. Essa permette di comunicare, trasmettere emozioni, divulgare pensieri e ideologie, offendere, criticare, ma anche condivisione di un proprio pensiero critico.

L'utilizzo di una parola in un determinato momento riflette le emozioni provate in quell'istante, la scelta di una parola piuttosto che di un'altra nei confronti di chi ci sta di fronte potrebbe sortire un effetto diverso in base alla persona, alla situazione o all'ambito in cui si parla. E' questo di cui un giornalista si occupa: analizzare la parola, comprendendone il significato e il suo campo d'applicazione: la parola utilizzata in un ambito scientifico-divulgativo non può essere la stessa impiegata in ambito letterario. L'uso cosciente della parola è la scelta di termini più adeguati alla esternazione del pensiero elaborato dal cervello.

Una parola fuori posto o comunque non appropriata, può portare alla nascita di un problema, quale l'incomprensione, ma anche alla divulgazione di informazioni distorte. Tutto ciò si riscontra in diversi ambiti: dalla politica alla psicologia, dalla filosofia alla logopedia, dalla letteratura all'informatica. Anna Maria Guarino

il periodico redatto dagli
allievi del



Corso Biennale
di
Giornalismo
del Liceo Medi
di
Battipaglia

Fake news

Le "Fake News", o notizie false/ingannevoli, rappresentano una delle sfide più gravi dell'era digitale. Spesso diffuse sui social, sono progettate per manipolare l'opinione pubblica, generare clic o like per guadagnare o per danneggiare la reputazione di individui e istituzioni. Esistono da sempre, ma prima della nascita di Internet, una disinformazione si diffondeva lentamente; al giorno d'oggi con il semplice tasto "condividi", si può far arrivare una notizia, che sia vera o meno, a tutto il globo. Il terreno fertile delle Fake News è Facebook, Twitter e Instagram, piattaforme sulle quali è più facile e veloce che esse vengano condivise e questa rapida propagazione, rappresenta la caratteristica principale delle disinformazioni, le quali si diffondono maggiormente rispetto ad una notizia attendibile. Una fake news non è soltanto un'informazione inesatta, ma viene resa credibile tramite l'aggiunta di titoli che attirano l'attenzione e di immagini che possono sembrare autentiche; l'algoritmo dei social aumenta la visibilità ai contenuti che suscitano scalpore e "emozioni" forti, ed è grazie a questi dettagli che una disinformazione diventa virale, distorcendo la realtà.

Per verificare se una notizia è attendibile o meno, bisogna controllare per prima cosa la fonte, controllare se l'informazione acquisita è la stessa che viene riportata anche da altri siti, controllare che il titolo rispecchi l'argomento di cui si sta parlando nel testo e rintracciare possibili errori grammaticali.

Esse non sono solo un problema per l'informazione, perché negli ultimi anni sono emersi numerosi casi in cui la diffusione di notizie false ha avuto un impatto diretto sulle elezioni politiche e sulla fiducia pubblica nelle istituzioni e di conseguenza rappresentano un altro modo di generare conflitti.

Laura Campione

Il lessico emotivo

Il lessico emotivo è l'insieme delle parole e espressioni utilizzate per descrivere e comunicare emozioni, sentimenti e stati d'animo. È una componente fondamentale del linguaggio umano, poiché ci consente di trasmettere agli altri ciò che proviamo.

La sua funzione principale è quella di rendere visibile l'invisibile: le emozioni. Tuttavia, attraverso l'uso di un vocabolario emotivo ben sviluppato, possiamo trasformare queste esperienze interiori in significati condivisi, facilitando la comunicazione empatica.

La psicologia cognitiva e la psicologia delle emozioni hanno fornito importanti contributi alla comprensione del lessico emotivo. Secondo alcuni psicologi, possedere un vocabolario ricco e articolato per descrivere le proprie emozioni è un fattore che contribuisce al benessere psicologico.

Inoltre, la psicologia del linguaggio ha evidenziato che alcune emozioni possono essere più facilmente comunicate attraverso metafore, simboli o immagini evocative piuttosto che attraverso parole concrete. Basti pensare al modo in cui la paura viene rappresentata con immagini come "un nodo nello stomaco" o l'amore come "un cuore che batte forte".

Uno degli aspetti affascinanti del lessico emotivo è la sua variabilità da una cultura all'altra: sebbene ci siano emozioni universali che gli esseri umani di tutte le culture provano, ogni lingua ha il proprio modo di etichettare, classificare e raccontare queste emozioni. Alcune lingue possiedono termini unici per emozioni che non trovano un corrispettivo diretto nelle altre lingue. Ad esempio, in tedesco esiste il termine "Kummerspeck" (eccesso di peso prodotto dall'abuso di cibo in seguito a uno stato di depressione o malessere psicologico).

Questa diversità linguistica sottolinea quanto la nostra percezione delle emozioni possa essere influenzata dalle convenzioni culturali e dai valori sociali. In alcuni contesti, infatti, l'espressione di certe emozioni è incoraggiata, mentre in altri viene scoraggiata o addirittura repressa.

Anche l'arte e la letteratura hanno sempre giocato un ruolo cruciale nell'esplorazione e nell'espressione delle emozioni umane. Scrittori, poeti e artisti spesso vanno oltre il linguaggio quotidiano, creando nuovi modi per rappresentare le sfumature più sottili e complesse delle emozioni. Nella poesia, l'uso di metafore, simboli e immagini sensoriali permette di esprimere emozioni che non possono essere facilmente racchiuse in parole dirette. L'autore può scegliere termini che evocano l'intensità emotiva, ma che allo stesso tempo permettono una certa ambiguità, lasciando spazio alla riflessione e all'interpretazione personale.

In questo contesto, il lessico emotivo si arricchisce di sfumature che vanno oltre il linguaggio comune, permettendo di esplorare l'interiorità umana in modo profondo e complesso. Un esempio può essere trovato nelle opere di scrittori come James Joyce, che usa il flusso di coscienza e il linguaggio simbolico per comunicare stati emotivi complessi. Il lessico emotivo non è solo una componente del linguaggio, ma è un ponte tra il mondo interiore dell'individuo e quello esteriore della comunicazione sociale. Se, da un lato, il lessico emotivo ci aiuta a dare voce alle emozioni, dall'altro ci invita a riflettere sulla complessità e la varietà dei sentimenti umani, riconoscendo la loro importanza nel nostro vivere quotidiano.

Roberta Chiara Candelaresi

L'uso della parola in ambito filosofico

La parola può essere utilizzata come un'arma e costituisce il mezzo più forte di cui l'uomo possa disporre. Saper utilizzare la parola con saggezza significa non fermarsi dinanzi ad alcun compromesso: la verità, aletheia, va ben scandita e il filosofo non si può ritrarre da essa. Un filosofo che non sappia utilizzare con coscienza la parola è un falso sapiente. La rivoluzione che Socrate compie parte proprio dal concetto stesso di parola. Chi ha sete di un sapere autentico, non ha nessun timore di gettare il sasso e di farsi dei "nemici": la verità risiede nella contemplazione profonda e autentica delle cose, risiede nella capacità di distinguere il bene rispetto al male. Il sapere autentico transita, perciò, dall'educazione, che è educazione della parola e educazione alla parola. La parola è il centro di ogni atto educativo: è elemento socializzante per eccellenza, è ciò che rende l'uomo capace di rapportarsi con serietà e profitto agli altri uomini, con cui costruisce una comunità. Il suo è un potere persuasivo. In questa straordinaria consapevolezza risiede la sagacità del filosofo. Socrate è creatore della teoria secondo il quale l'uomo deve essere al centro: solo ponendo al centro l'uomo, l'uomo scopre la propria umanità. Platone nel "Timeo" immaginerà un demiurgo, un artigiano, che crea la materia: in questa immagine, infatti, l'uomo rappresenta la parola che crea il sapere.

Vittorio Celano

Fonti: <https://fabiogabetta.wordpress.com/2009/12/27/socrate-e-platone-reificazione/>



Il mutismo selettivo

Il mutismo selettivo è un disturbo dell'ansia che colpisce principalmente bambini e adolescenti, rendendo loro estremamente difficile parlare in alcune situazioni sociali, pur essendo perfettamente capaci di comunicare in altri contesti, come a casa con la famiglia. Questo disturbo non è "timidezza" o una scelta volontaria di non parlare, ma una vera e propria condizione psicologica che può influire sulla vita sociale e scolastica di chi ne soffre.

Esso si manifesta con l'incapacità di parlare in situazioni specifiche, come a scuola o durante attività sociali, mentre il linguaggio è fluente in altri ambienti più familiari. Questa difficoltà non è causata da problemi fisici o neurologici, ma è legata all'ansia intensa che la persona prova in determinate circostanze.

I bambini con mutismo selettivo spesso desiderano comunicare, ma si sentono bloccati da una paura profonda che glielo impedisce. Questo può portare a incomprensioni: compagni, insegnanti e persino familiari possono interpretare il loro silenzio come un rifiuto intenzionale o una mancanza di interesse,...

Anche a scuola, il mutismo selettivo può emergere in diversi modi, ad esempio il bambino non parla mai con gli insegnanti o con i compagni, anche se risponde normalmente a casa, può usare gesti o scrivere per comunicare, piuttosto che usare la voce, o addirittura appare immobile. Tutto ciò può influire sul rendimento scolastico e sulla capacità di socializzare, portando. Come si può aiutare?

Il ruolo della scuola è fondamentale per sostenere i bambini e gli adolescenti con mutismo selettivo. Prima cosa da fare è accogliere il bambino senza pressioni per parlare, rispettando i suoi tempi.

Lavorare in collaborazione con le famiglie e specialisti aiuta: insegnanti, genitori e terapisti possono creare un piano condiviso per aiutare a superare l'ansia. Ma soprattutto, bisogna evitare di forzare, poiché pressioni o rimproveri possono peggiorare il problema.

Il mutismo selettivo può essere superato con il giusto supporto. Interventi mirati, come la terapia cognitivo-comportamentale, possono aiutare a sviluppare sicurezza e a sentirsi più a proprio agio.

Parlare del mutismo selettivo nel contesto scolastico serve non solo a sensibilizzare, ma anche a creare una comunità più inclusiva e comprensiva. Quando diamo voce a chi non riesce a parlare, il silenzio si trasforma in una forza di connessione e crescita per tutti.

Se conosci qualcuno che potrebbe vivere questa esperienza, prova a mostrarti disponibile e comprensivo. Anche un semplice gesto di sostegno può fare la differenza.

Roberta Chiara Candelaresi

Parole e autostima

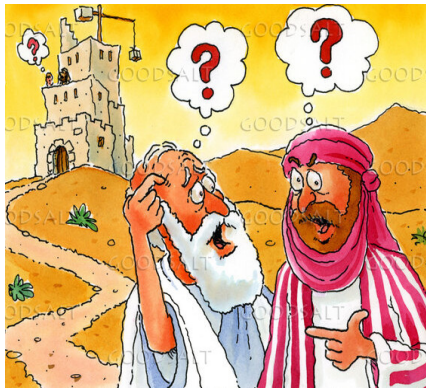
Le parole hanno un potere straordinario. Possono incoraggiare, ispirare e rafforzare, ma anche ferire, demoralizzare e condizionare profondamente il modo in cui vediamo noi stessi e il mondo che ci circonda. In particolare, le etichette che ci vengono attribuite o che ci attribuiamo possono avere un impatto significativo su quella che è la percezione di noi stessi, sull'autostima e sulla nostra immagine corporea. Le etichette sono descrizioni che racchiudono giudizi, aspettative e spesso stereotipi. Quando vengono ripetute, sia dagli altri che dalla nostra voce interiore, possono diventare parte della nostra identità. Ad esempio: parole come "grasso", "magro", "brutto" o "attraente" possono radicarsi nella mente, influenzando il modo in cui una persona percepisce il proprio corpo. Se una persona viene etichettata costantemente come "troppo magra" o "troppo in carne", potrebbe iniziare a sviluppare insicurezze o disturbi. Commenti come "sei pigro", "non sei abbastanza bravo" o "sei un genio" possono spingere verso la crescita o, al contrario, limitandola. Quando diventano persistenti, possono trasformarsi in profezie autoavveranti: se ci viene detto ripetutamente che non siamo capaci, potremmo iniziare a crederci....

L'autostima è fortemente influenzata dal linguaggio. Commenti come "non sei adatto" o "non hai il fisico giusto" possono instillare un senso di inadeguatezza. Anche etichette apparentemente positive come "perfetto" o "modello di bellezza" possono creare una pressione irrealistica, portando a insicurezze.

Un uso equilibrato e genuino del linguaggio è quindi fondamentale per sostenere una sana percezione di sé. In un mondo dominato dai social media, dove le immagini ideali sono esaltate e i difetti vengono spesso amplificati, le parole possono accentuare il divario tra percezione e realtà. Sostituire frasi come "non sono abbastanza" con "sto facendo del mio meglio" può trasformare il dialogo interiore. Imparare a separare l'identità personale dalle etichette imposte è essenziale per costruire un'autostima solida. Incoraggiare un linguaggio di apprezzamento e rispetto verso sé stessi e gli altri può migliorare il benessere emotivo e psicologico. Le parole sono strumenti potenti. Possono essere armi che feriscono o strumenti che guariscono. Imparare a usare il linguaggio in modo costruttivo, sia verso noi che verso gli altri, è un passo cruciale per costruire una percezione di sé più positiva e un mondo in cui ciascuno possa sentirsi a proprio agio.

Gaia Giordano

La babele dei significati



La parola è uno degli strumenti più potenti che abbiamo a disposizione. Non solo ci permette di comunicare e di esprimere i nostri pensieri, ma ha anche un incredibile potere persuasivo. Le parole, infatti, possono influenzare le emozioni, i comportamenti e le decisioni degli altri. Ogni

giorno siamo esposti a messaggi persuasivi, che provengono dalla pubblicità, dai social media, dai politici o anche dalle persone che incontriamo nella nostra vita.

A volte, non ce ne rendiamo nemmeno conto, ma le parole che ascoltiamo o leggiamo influenzano profondamente il nostro modo di pensare e agire. Per esempio, quando vediamo una pubblicità che ci invita ad acquistare un prodotto, le parole usate (come "offerta imperdibile" o "ultimo pezzo") sono scelte per suscitare in noi un senso di urgenza e desiderio. Ma non è solo la pubblicità a usare la persuasione: anche nella vita di tutti i giorni, le persone che ci circondano possono usare le parole per influenzare le nostre opinioni o azioni.

Una delle tecniche persuasive più potenti è l'uso del linguaggio emotivo. Le parole che evocano emozioni, come "amore", "paura", "speranza" o "giustizia", possono toccare il cuore delle persone e spingerle ad agire in un determinato modo. Ad esempio, se una persona vuole convincere qualcun altro a fare qualcosa, potrebbe usare parole che fanno appello alla sua emozione di empatia: "Pensa a quanto saresti felice se lo facessi per me." Anche nella politica e nei discorsi pubblici, i leader sanno che le parole emotive sono fondamentali per coinvolgere il pubblico.

Un esempio storico è il discorso di Martin Luther King "I Have a Dream", che ha utilizzato parole cariche di speranza e uguaglianza per ispirare e unire le persone. Le parole giuste, dette al momento giusto, possono cambiare il corso della storia.

Un altro aspetto fondamentale nella persuasione è la ripetizione. La ripetizione di parole o frasi aiuta a fissare un concetto nella mente delle persone. Questo è uno dei motivi per cui i messaggi pubblicitari sono spesso ripetitivi e insistenti. Pensiamo a quando sentiamo una frase o un concetto ripetuto più volte da un personaggio famoso o da un influencer sui social media. La ripetizione crea una sensazione di affidabilità e convinzione, anche se la verità di ciò che viene detto non è stata mai verificata.

Le parole possono anche essere usate per creare paradossi o contraddizioni che stimolano la riflessione e spingono le persone ad analizzare più a fondo un concetto. Un esempio classico è il detto "meno è più", che, pur essendo contraddittorio, spesso colpisce la mente e fa riflettere su una verità profonda: a volte, rinunciare a qualcosa di superfluo ci permette di concentrarci su ciò che è veramente importante. Spesso, quando qualcuno ci presenta un'idea che inizialmente ci sembra contraddittoria, ci sentiamo motivati a capire meglio cosa intende davvero, e questo ci porta a riflettere più a fondo sul messaggio.

Un altro aspetto essenziale nella persuasione è la scelta accurata delle parole. Le parole hanno un significato preciso, ma anche un potere implicito che può essere sfruttato a nostro favore. Ad esempio, dire "investire in un'opportunità" suona molto più positivo che dire "spendere soldi per qualcosa che potrebbe non funzionare". Le parole positive creano un'atmosfera di ottimismo e fiducia, mentre quelle negative possono innescare dubbi e paure.

In politica, la scelta delle parole è fondamentale per influenzare l'opinione pubblica. Per esempio, se un politico parla di "sicurezza nazionale", il termine può evocare un senso di protezione e unità. Ma se invece usa parole come "emergenza" o "minaccia", la percezione che il pubblico ha della situazione cambia completamente. La parola giusta può far sembrare un problema più grande di quello che è, o ridurre l'importanza di una questione.

Le parole non sono solo strumenti di comunicazione: sono strumenti di influenza. Grazie al linguaggio emotivo, alla ripetizione, alle contraddizioni e alla scelta precisa delle parole, possiamo influenzare gli altri, cambiare opinioni e decisioni. Per questo importante essere consapevoli del modo in cui usiamo le parole, sia nelle relazioni quotidiane che nelle situazioni più ampie, come la politica. Se impariamo a sceglierle con attenzione, diventiamo più consapevoli del loro impatto e, allo stesso tempo, difenderci meglio da chi le usa per manipolarci. **Vittoria Coppola, Arianna Di Matteo**

Le lingue indoeuropee

Le lingue indoeuropee costituiscono una delle famiglie linguistiche più ampie e influenti al mondo. Le lingue indoeuropee si sono sviluppate da un antenato comune, spesso chiamato "protoindoeuropeo". Si ritiene che questo linguaggio sia stato parlato intorno al 4000 a.C. nelle steppe dell'Asia centrale o nei Balcani. Con il passare del tempo, le comunità che parlavano questa lingua si sono diffuse in diverse direzioni, portando alla formazione delle varie lingue indoeuropee che conosciamo oggi. Le lingue indoeuropee si dividono in diverse famiglie, tra cui:

1. Lingue germaniche: Comprendono l'inglese, il tedesco, il norvegese e il svedese. Queste lingue sono caratterizzate da una forte inflessione e da un vocabolario ricco di termini derivati da radici antiche.

2. Lingue romanze: Derivano dal latino e includono l'italiano, il francese, lo spagnolo e il portoghese. Queste lingue si sono evolute con l'influenza delle culture locali, mantenendo però una forte connessione con la lingua madre.

3. Lingue slave: Comprendono il russo, il polacco, il ceco e il bulgaro. Queste lingue si distinguono per la loro complessità grammaticale e un sistema di casi ricco.

4. Lingue celtiche: Come il gallese, l'irlandese e il bretone, queste lingue rappresentano una parte importante del patrimonio culturale europeo, sebbene siano parlate da un numero relativamente ridotto di persone.

5. Lingue indo-iraniane: Comprendono il hindi, il persiano e il pashto. Queste lingue sono parlate in una vasta area che si estende dall'India all'Iran.

Le lingue indoeuropee condividono alcune caratteristiche linguistiche fondamentali, tra cui: sistema di flessione, vocabolario (Ad esempio, la parola "madre" si traduce in modo simile in molte lingue: latino "mater", tedesco "Mutter", inglese "mother"), struttura sintattica. Le lingue indoeuropee non sono solo strumenti di comunicazione, ma anche veicoli di cultura, tradizione e identità. Le opere di grandi scrittori, poeti e filosofi, come Omero, Dante e Goethe, sono scritte in lingue indoeuropee e hanno avuto un impatto duraturo sulla cultura mondiale. Nel mondo globalizzato di oggi, la conoscenza di queste lingue continua a essere una risorsa preziosa, facilitando la comunicazione e la comprensione tra diverse culture e popoli.

Chiaragiusy D'Ambrosio

La Retorica

Il concetto di parola ornata ed efficace sorse per la prima volta sotto il nome di «retorica» nell'antica Grecia, come tecnica dello scrivere e, perlopiù, del parlare. Essa è di fatto un'arte di antichissima origine, la quale si pone in corrispondenza del fenomeno filosofico-sociale dei sofisti. Dopo il suo primo periodo di sviluppo, si arrivò ad una vera e propria teorizzazione analitica dell'arte del parlare con la «Retorica» di Aristotele, trattato destinato a diventare nei secoli a venire il testo di riferimento nello studio della materia in questione. In esso sono distinti tre macro-generi del discorso retorico: il discorso deliberativo, che consiglia una scelta legislativa riguardante il futuro; il discorso giudiziario, che giudica azioni compiute nel passato; il discorso epidittico, che argomenta le qualità di qualcuno, in forma sia di elogio, sia di manifestazione di biasimo.

Non solo Aristotele, ma altri massimi autori antichi hanno fatto da modello successivamente nell'ambito della messa in pratica della retorica, dallo stesso stagirita a Cicerone. Con l'avvento dell'età moderna, la retorica ha subito profonde trasformazioni, legandosi sempre più strettamente ai cambiamenti sociali, politici e culturali; plurimi nuovi orizzonti portarono sviluppo e adattamento.

L'eredità a noi odierni giunta risulta essere pertanto vasta, ricca e ingente; avere competenza retorica è ora, nell'epoca digitale, impellente più che mai. L'esigenza di comunicazione efficiente, indirizzata ad un pubblico sempre più ampio, è parallela al fenomeno della disinformazione online, ma la lezione degli antichi rimane costante nel tempo: occorre saper informare, convincere, catturare l'attenzione e coinvolgere emotivamente. È poi controllo del comunicante, se la persuasione diventa manipolazione.

Margherita Lullo



Lingua dei segni

Le lingue dei segni sono sistemi di comunicazione visivo-gestuale utilizzati principalmente dalle persone sorde o con disabilità uditive. Queste lingue non sono semplici codificazioni di segni per le parole della lingua parlata, ma rappresentano forme linguistiche complete, con una grammatica, un lessico e una sintassi proprie. Sebbene le prime forme di linguaggio gestuale possano risalire a millenni fa, le lingue dei segni come le conosciamo oggi hanno iniziato a prendere forma nel XIX secolo.

La nascita di scuole per sordi, come la Scuola di Lingua dei Segni Francese fondata da Charles-Michel de l'Épée, ha svolto un ruolo cruciale nella formalizzazione e nello sviluppo di questi linguaggi.

Esistono molte lingue dei segni nel mondo, ognuna delle quali è un linguaggio a sé stante. Ad esempio, la Lingua dei Segni Americana (ASL) è diversa dalla Lingua dei Segni Britannica (BSL) e dalla Lingua dei Segni Italiana (LIS). Anche all'interno di una stessa lingua dei segni possono esserci varianti regionali. Questa diversità è simile a quella delle lingue parlate e riflette le culture, le esperienze e le comunità specifiche. Le lingue dei segni possiedono una propria grammatica e sintassi. Utilizzano segni manuali, espressioni facciali e movimenti del corpo per trasmettere significati. I segni possono rappresentare concetti, azioni, oggetti e persino emozioni. La posizione delle mani, la direzione dei movimenti e le espressioni facciali giocano un ruolo cruciale nella comunicazione. Ad esempio, l'uso di espressioni facciali può modificare il significato di un segno, rendendo la comunicazione ancora più ricca e sfumata.

Le comunità sorde hanno una cultura vibrante, che include arte, letteratura e performance, spesso espressa attraverso le lingue dei segni. Eventi come i festival delle lingue dei segni e le competizioni di poesia visiva evidenziano l'importanza di queste lingue come forma d'arte e di espressione culturale. Molti paesi hanno iniziato a riconoscere ufficialmente le lingue dei segni, integrandole nell'istruzione, nei servizi pubblici e nei media.

Tuttavia, ci sono ancora sfide significative da affrontare in termini di accessibilità e inclusione. Attraverso il rispetto e la comprensione delle lingue dei segni, possiamo contribuire a costruire un mondo in cui ogni voce, visiva o uditiva, venga ascoltata e apprezzata.

Chiaragiusy D'Ambrosio

L'anglicismo

di Pasquale Manzo

Non so come si chiamino gli inservienti più modesti di Buckingham Palace, che titolo venga loro conferito. Probabilmente saranno semplicemente dei servants. Che a queste latitudini suonerebbe in tutt'altra maniera. Un po' perché ormai in inglese si può comunicare anche con i pinguini, un po' perché forse ci lasciamo ammalare dai suoi suoni docili e senza macchia. Servants agli occhi di un ufficio di disoccupazione suona meglio di inserviente. Fa figo. Un po' perché viviamo in un mondo che ingentilisce la miseria, non accettandola, che vive al di sopra delle proprie comuni possibilità. Perfino l'AD, una posizione rispettabilissima, si è anglicizzata in CEO. Figuriamoci il resto. Stanno invadendo il nostro linguaggio manageriale e giuridico, che noi stesso abbiamo inventato. Forse fa schifo dire responsabile delle pubbliche relazioni al posto di Chief Communications Officer. Che poi la parola capo l'abbiamo inventata noi. Dal latino caput, testa. Ci stiamo lasciando sostituire da una lingua che è un intruglio di sintassi dozzinale e di un'accozzaglia di termini composti, triti e ritriti fra il germanico, il latino e il francese. Noi che con il latino abbiamo dato voce a mezz'Europa.

È un po' la storia del conquistato che ha conquistato il conquistatore. Graecia capta ferum victorem cepit. Non è sciovinismo scorinato, né una critica di catoniana memoria. Banalissime questioni di principio, di bon ton. Non fosse stato per noi dalle parti verso Greenwich starebbero ancora nelle loro catapecchie di fango e paglia a pendere dalle bocche dei druidi.

All'italiano manca un briciolo di sano orgoglio, che in fondo è anche dignità, che è soprattutto consapevolezza. Soggiogati da un popolo che ha come massima aspirazione quella di bere tè, che non hanno inventato nemmeno loro, e di aver regolarizzato il gioco del calcio. Sembrano chiacchiere da bar, o forse da pub. Quando noi costruivamo gli acquedotti loro si accapigliavano nei loro tuguri. È una critica culturale, rivolta a un popolo che da asservito ora serve, che si è impossessato per usucapione ormai dell'intera area semantica tecnologica. Sono il futuro.

E possiamo e dobbiamo renderne merito. Grazie alla loro grammatica asciutta e alla colonizzazione delle Americhe, che poi diventerà il paese del capitalismo in purezza, della globalizzazione, dell'economia di mercato. C'è voluta anche un po' di fortuna. Qualche coincidenza di troppo. Sono riusciti pur sempre a dominare un quarto del globo terracqueo col loro Impero, il più vasto di tutti i tempi.

Ma intanto sono lì a tiranneggiare e a intrecciare tutte le lingue. Però non lasciamoci abusare fino a rasentare il ridicolo. Facciamolo con modo. With manner. Non come se piovesse. Not as if it rained. A proposito di pioggia, lassù. Tu, quaggiù, non prendere l'ombrello.

La parola...in politica

La parola, maestra di persuasione, è da sempre un'arma tanto semplice quanto potente, soprattutto in campo politico. Da secoli infatti la retorica sfrutta il linguaggio per plasmare consensi, come dimostra la teoria di Cicerone sull'arte oratoria, sottolineando l'importanza di essa soprattutto per vincere l'approvazione del collettivo. Ad affinare queste tecniche fu la propaganda novecentesca, trasformando però le parole in strumenti di manipolazione: nasce l'etichettatura, che associa significati positivi o negativi a persone o concetti, e la generalizzazione risonante, che utilizza slogan accattivanti ma volutamente vaghi, come "rivoluzione" o "sicurezza", insomma stratagemmi che semplificano i problemi politici per suscitare reazioni facili-



mente controllabili nel pubblico. I regimi totalitari, come quello fascista, hanno mostrato il lato oscuro di questa strategia, plasmando il consenso attraverso narrazioni che univano retorica, censura e spettacolarizzazione. Oggi la propaganda ha trovato nuova linfa nei media digitali (e nella televisione), dove il linguaggio viene sfruttato per polarizzare le opinioni. Frasi ad alto impatto emotivo, spesso amplificate, tendono a soppiantare l'approfondimento critico, favorendo la diffusione di messaggi superficiali ma efficaci. La consapevolezza dell'impatto delle parole è essenziale per difendere il dibattito democratico, distinguendo quelli che sono manipolazione e comunicazione, e far sì che il dialogo politico e la libertà d'espressione rimangano complementari.

Deva Dévotte De Stefano
e Cosimina Pastore

La manipolazione

La parola può essere usata per seminare del bene o del male. Nella sua accezione negativa, può manifestarsi in diversi modi, come, ad esempio, la manipolazione psicologica. Manipolatore è chi distorce e modifica la realtà nel tentativo di ottenere la gratificazione dei propri bisogni personali a discapito della vittima, la quale non è in grado di distinguere la realtà da quella distorta dal manipolatore. Questo fenomeno si distingue in diversi tipi:

• **manipolazione sociale e psicologica**, che fa leva sulle interazioni sociali influenzando le emozioni e i pensieri di una persona per ottenerne un vantaggio attraverso diverse tecniche come il gaslighting, il senso di colpa e il ricatto emotivo.

• **mani-**

polazione

mediatica,

che è uno dei

modi più effi-

cienti e velo-

ci per mani-

polare un

pubblico su

larga scala,

grazie all'uso

dei mass me-

dia. L'emble-

ma di questo

fenomeno è la

pubblicità, di



natura persuasiva e intrusiva, costituita da un linguaggio preimpostato, fatto di messaggi brevi, attraenti, suggestivi e coesi. La pubblicità talvolta può essere ingannevole, mostrando solamente una parte della "vera realtà".

Recentemente in Russia è avvenuta la diffusione di un cartone animato che spiega le cause del conflitto con l'Ucraina, facendo passare la Russia come vittima, obbligata a ricorrere al conflitto armato, giustificando l'invasione.

• **manipolazione politica**,

un celebre libro ispirato alle dittature del XIX secolo e che tratta di questo tema è 1984 di George Orwell. In questo romanzo il mondo è diviso in 3 grandi Superstati in cui regnano regimi totalitari nati dopo la terza guerra mondiale perennemente in guerra tra loro: Oceania, Eurasia, Estasia. A Londra, in Oceania, governa il Soring, il socialismo inglese, con a capo il Grande Fratello. Quest'ultimo è un regime totalitario che controlla la società tramite propaganda, sorveglianza continua e repressione. I suoi ministeri manipolano informazioni e gestiscono la rieducazione dei dissidenti, mentre la psicopolizia elimina ogni forma di ribellione o pensiero indipendente. Il protagonista lavora presso il ministero, dove il suo compito è quello di eliminare o modificare pezzi di libri, giornali, film... che potrebbero far sviluppare qualsiasi pensiero critico indivi-

duale, o idea

anticonfor-

mista non ac-

cettata dal

Grande Fra-

tello.

F u r l a n

Cunzolo



La vittoria di Trump

Donald Trump ha trionfato alle elezio-

ni presidenziali americane del 2024,

sconfiggendo la vicepresidente dem

Kamala Harris e prendendo il posto di

Joe Biden alla White House. Analizzan-

do la situazione, possiamo dedurre che

era assai prevedibile una virata a destra

del paese. Una vittoria in perfetta con-

tinuità con i precedenti risultati delle

elezioni europee o come lo dimostrano

i recenti successi dei partiti neonazisti,

nazionalisti e di estrema destra nel mon-

do. Un' "Onda Nera", come la defini-

scono alcuni giornali europei, che ha

attraversato l'oceano e ha annerito il

nuovo continente. Un'ondata che non è solo ideologica, ma anche

alimentata da chi, come i grandi imprenditori e i miliardari, trova

nella destra un terreno fertile per difendere i propri interessi mo-

netari. Ne sono un esempio i rapporti quasi fraterni, e di certo

non casuali, di Trump con Elon Musk, delineando una parabola

di una politica che è molto vicina alle élite sociali. Dietro questo

successi, però, non ci sono solo i "nostalgici" o i più ricchi, ma c'è

anche un'altra fetta di torta, ovvero l'elettore qualunque, che ha

trovato nella destra una radicalizzazione che la sedicente sinistra

occidentale, attraverso continui compromessi, non ha mai saputo

attuare. La destra, dunque, è stata capace di mostrarsi come l'uni-

ca vera forza oppositrice al sistema e "vicina al popolo", facendo

leva sul patriottismo, sull'identità culturale e su un populismo

"da bar". Caratteristiche che sono state immensamente ampli-

cate dai media. Passando alle implicazioni geopolitiche dell'asce-

sa di Trump, possiamo dire che si estendono ben oltre i confini

statunitensi. Alcuni leader, come Viktor Orbán, si sono felice-

mente congratulati, mentre l'Ucraina ha espresso preoccupazioni

per un possibile ridimensionamento degli aiuti militari americani,

vista la vicinanza tra Trump e il presidente russo, Vladimir Putin.

Per quanto riguarda la questione israelo-palestinese, è improbabile

che si verifichino cambiamenti significativi. La futura ammini-

strazione manterrà una linea di sostegno a Israele, simile a quella

di Biden, nonostante le critiche internazionali sulla situazione a

Gaza. Il primo ministro israeliano, Netanyahu, ha parlato di un

ritorno trionfale dell'alleanza con gli USA, legame mai interrotto.

Sul fronte della sostenibilità, si prevede un continuo rifiuto degli

accordi internazionali, come l'Accordo di Parigi sul clima, a favore

della cosiddetta "deregulation". L'obiettivo sarà rimuovere vin-

coli ambientali e industriali per ridurre i costi alle imprese, incen-

tivando la produzione. Inoltre, la promessa di ridurre le tasse a

favore delle grandi aziende e dei redditi più alti, sebbene sostenuta

come una strategia per stimolare la crescita e l'occupazione, continua

a ignorare le evidenze storiche che dimostrano la sua inefficacia.

Sul tema delle armi, chi sperava in leggi più severe

dovrà rassegnarsi. Nonostante i numerosi massacri legati alla libe-

ra circolazione delle pistole, l'industria delle armi rimarrà forte-

mente sostenuta. Anche sul piano dei diritti civili e sociali non

sono previste novità positive. L'amministrazione sarà probabili-

mente ostile a leggi in favore della parità di genere e dei diritti delle

minoranze, e attivisti e giornalisti indipendenti dovranno affron-

tare un ambiente sempre più repressivo. Infine, a livello interna-

zionale, l'Italia potrebbe essere chiamata a contribuire maggior-

mente alle spese della NATO, con il rischio di attriti economici e

commerciali con l'Unione Europea, in particolare a causa della

politica protezionista sui dazi. Queste sono dunque le principali

sfide che il mondo si troverà ad affrontare nei prossimi quattro

anni.

VINCENZO RUOCO



Le parole potenti

Il frenetico mondo del marketing e dell'advertising trasforma la parola ed innesca immediatamente una risposta emotiva o psicologica in chi legge o ascolta. La pubblicità ha bisogno di quelle parole potenti che dimostrano un'efficacia straordinaria nella vendita, alzando la curva della clientela molto più rispetto all'uso di parole comuni.

Prendiamo un esempio: il "clochard marketer". Immaginare un uomo povero che chiede l'elemosina con un cartello con su scritto: "Sono cieco, aiutami", la frase viene letta, ma definita comune; se invece si legge "E' una giornata stupenda, ma non posso vederla"; la carica emotiva è maggiore.

Le due prime parole potenti che attirano il consumatore sono "Risultato e Vantaggio", il cliente acquista se conosce i risultati e i vantaggi. "Libertà" in frasi come "siete liberi di scegliere se e quale"; il consumatore è nella trappola della pseudo libertà di scegliere ed acquista. "Regalo" e non gratis, parola persuasiva perché evoca l'idea di un gigante pacco con fiocco rosso che riporta alla mente le emozioni del Natale.

La parola "Gratis", al contrario, ne fa perdere valore. La parola "speciale", riprende gli affetti, le persone care, i momenti felici e presenta non solo il prodotto come speciale ma dà l'idea che chi lo ha prodotto lo abbia fatto con passione. "Nuovo, Novità", sembra essere la regina delle parole più persuasive, addirittura viene utilizzata quando il prodotto, anche se non nuovo, viene ripristinato e rivisto. Si sottolinea che una confezione o formato siano nuovi ed il cliente si sente orgoglioso di confermare la sua scelta di acquisto.

Le parole del marketing toccano i cinque sensi, parole connesse al movimento, parole onomatopiche e associate all'emotività. In un negozio di abiti si usa la frase: "E' un capo fresco e morbido".

Il marketing punta sulla sensorialità. Il rappresentante di computer dice "può trasportare con facilità i suoi dati", usa il concetto di movimento. La parola onomatopica "boom" aumenta la soglia di attenzione in chi ascolta. Ma il marketing vince con le parole "Te", "Ti" lette come "tu", il compratore sa che sono per lui. La parola diventa creativa e immediata e attrae, è una gemma che ci accompagna sempre e ovunque perché di parole noi viviamo. **Marruso Mariafrancesca**

Tecniche persuasive

Le parole sono uno degli strumenti più potenti a nostra disposizione. Non solo ci permettono di comunicare e di esprimere i nostri pensieri, ma hanno anche un incredibile potere persuasivo, influenzando emozioni, comportamenti e decisioni. Ogni giorno siamo esposti a messaggi provenienti da pubblicità, social media, politici o persone intorno a noi. Spesso non ce ne rendiamo conto, ma questi messaggi influenzano il nostro modo di pensare e agire. Per esempio, nella pubblicità, espressioni come "offerta imperdibile" o "ultimo pezzo" suscitano urgenza e desiderio. Anche nella vita quotidiana, le persone usano parole per influenzare opinioni o azioni. Una delle tecniche più efficaci è il linguaggio emotivo: parole come "amore", "paura" o "giustizia" evocano emozioni forti e possono spingere all'azione. Nei discorsi pubblici, leader come Martin Luther King hanno saputo usare parole cariche di speranza per ispirare e unire. Un altro elemento fondamentale nella persuasione è la ripetizione. Ripetere concetti o frasi li rende più familiari, aumentando la loro credibilità. La ripetizione può normalizzare un'idea e farla sembrare vera. Anche i paradossi e le contraddizioni, come "meno è più", stimolano la riflessione e spingono le persone a riconsiderare le proprie convinzioni. Infine, la scelta accurata delle parole è essenziale. Termini positivi come "investire in un'opportunità" evocano fiducia, mentre parole negative possono suscitare dubbi. In politica, ad esempio, usare espressioni come "sicurezza nazionale" può trasmettere protezione, mentre parole come "minaccia" enfatizzano il pericolo. Le parole non sono solo strumenti di comunicazione, ma di influenza. Essere consapevoli del loro impatto ci permette non solo di usarle con efficacia, ma anche di difenderci da manipolazioni. **Vittoria Coppola, Arianna Di Matteo**

Le parole letterarie

La parola oggi viene usata anche per complimentarsi con qualcuno, per offendere, per rincuorare e, anche e forse soprattutto per far ridere. Infatti, se guardassimo un po' indietro, affacciandoci alla letteratura latina ci renderemo conto di quanto la parola sia stata fondamentale. La letteratura latina nasce con Livio Andronico nel 240 a.c con una rappresentazione teatrale tenutasi in occasione dei giochi romani che si svolsero in onore di Giove. Nel caso della letteratura latina si parla di tre padri fondatori: Livio Andronico, Gneo Nevio, Quinto Ennio.

Livio Andronico fu il primo ad addentrarsi in questo mondo nuovo. Oltre a scrivere la prima rappresentazione teatrale tradusse l'Odissea di Omero che divenne "Odussia", facendoci scoprire la lingua latina più arcaica. Gneo Nevio scrisse più opere di Andronico, molte di queste per emulare il suo predecessore. La sua opera più importante fu il "Bellum Poenicum", poema in versi saturni (unico verso attribuibile come proprio ai romani) che parla delle origini di Roma fino alla prima guerra punica a cui lui stesso partecipò.

L'ultimo padre fondatore che meglio si contraddistinse tra tutti fu Quinto Ennio, che decise di abbandonare il verso saturnio per utilizzare l'esametro dalla quale è composta la sua opera di maggior successo ovvero gli "Annales" che parlano principalmente della seconda guerra punica della quale fu partecipe. Con il tempo, la lingua latina si evolse, raggiungendo il suo apice con autori come Cicerone che utilizzò il valore estetico e retorico della parola, poiché era il fondamento della persuasione e della politica. Anche Seneca utilizza la parola come strumento di conoscenza per indagare sulla complessità dell'animo umano. La nascita della letteratura latina è non solo un fenomeno storico, ma un momento fondante per la cultura occidentale.

Fasulo Maria Grazia - Orlando Alessandro Damiano - Perillo Fabrizio

Davide Di Vece

Davide Di Vece è un ex alunno del Medi, diplomato nel 2009 al liceo scientifico, oggi cardiologo interventista e cardiologo. La sua è una storia nata proprio tra i banchi di scuola, durante l'ultimo anno di liceo, periodo nel quale ha iniziato ad appassionarsi alla medicina. "Mi interessava l'idea di lavorare con persone, di affrontare sfide cliniche e dover trovare risposte a quesiti complessi, e tutto ciò rendeva la medicina un lungo cammino stimolante". Dopo il diploma, ha frequentato l'Università di Medicina a Salerno, e durante gli studi ha avuto l'opportunità di partecipare al programma Erasmus a Santiago de Compostela, permettendogli di ampliare il suo modo di pensare, confrontandosi con un ambiente internazionale e differente dalla quotidianità. Questa esperienza formativa "ha segnato il percorso della mia carriera successiva": dopo la laurea in medicina, ha iniziato a studiare tedesco per trasferirsi a Zurigo, in Svizzera, per continuare ed ampliare i suoi studi di cardiologia. Tra i vari incarichi che ha ricevuto dopo gli studi, uno dei più prestigiosi è stato sicuramente il poter lavorare all'Università di Zurigo. "E' stato per me un grande onore, nonché un'opportunità per crescere personalmente e professionalmente. A Zurigo ho infatti avuto la possibilità di impegnarmi nella ricerca clinica e scientifica, in particolare modo sono stato coinvolto nello studio di sindromi coronariche acute che colpiscono soprattutto le donne, come la sindrome di Takotsubo, una condizione cardiaca che colpisce in età avanzata in seguito allo stress o ad un trauma". Da pochi mesi si è trasferito in Germania, dove sta continuando la sua attività come cardiologo interventista e accademico. Infine, nella intervista a noi rilasciata, ha affermato di avere ricordi nitidi di tutti i compagni e gli insegnanti con cui ha condiviso un lungo percorso, laddove "ho sviluppato senso critico... spero che la scuola possa continuare a trasmettere l'importanza della cultura, della curiosità e del lavoro di squadra ai ragazzi di oggi, ai quali consiglio di essere curiosi e perseveranti". **Davide Mignone**

RECENSIONI

The Substance

Assieme a Longlegs, un'altra importante pellicola ha debuttato nelle sale italiane il 31 ottobre e si tratta di The Substance, horror psicologico e "sociale" diretto da Coralie Fargeat. La pellicola parla della conclusione amara della carriera da star di hollywood di Elisabeth Sparkle (Demy Moore), la quale decide di assimilare un farmaco misterioso che genera una sua seconda versione, più giovane e affascinante, in cui scaricherà la propria coscienza ed arrivando ad assumere una nuova identità, quella di Sue (Margaret Qualley). Ben presto, lo stile di vita troppo differente delle due "matrici" diverrà troppo diverso, portando ad una scissione nella psiche della protagonista che si ritrova a dover combattere contro se stessa. Trama forte, con scene talvolta disgustate, che cela un pesante attacco nei confronti del maschilismo attuato nello spettacolo televisivo e che vuole sensibilizzare il ritiro delle star hollywoodiane dal palco. **Luca Di Benedetto**

TERRIFIER 3

Assieme a The substance ed a longlegs, un altro grande horror che ha fatto saltare gli spettatori dal proprio posto è stato senza dubbio Terrifier 3, diretto da Damien Leone. Il terzo capitolo della saga vede il ritorno del demoniaco pagliaccio Art (David Howard Thornton), il cui fine è quello di vendicarsi della protagonista Sienna Shaw (Lauren La Vera), appena rilasciata da un istituto di cura mentale ed ancora influenzata dai terribili ricordi dal malefico clown. Una pellicola senza dubbio forte e disturbante, con molteplici episodi grotteschi e brutali, già nota nella telecronaca giornalistica per aver causato malesseri negli spettatori in sala. Film importante da vedere, assieme ai suoi predecessori, per poter contemplare l'ascesa di una nuova icona cult del genere horror slasher, quella di Art the Clown. Costruito come l'opposto dell'It di Stephen King (uno parla, l'altro è muto; uno è colorato, l'altro bianco e nero; uno non usa armi, l'altro sì), Art è diventato il protagonista indiscusso negli ultimi anni del cinema d'orrore, con la sua spietatezza e la sua grottesca satira. Anche l'evoluzione della filmografia che ruota attorno questo personaggio è degna di nota. **Luca Di Benedetto**

L'Odissea

E' uno dei grandi poemi omerici insieme all'Iliade, ma le due opere hanno un sostrato culturale diverso. Quello dell'Odissea è cretese, incentrato sulla navigazione, dato che il popolo di Minosse esercitava la talassocrazia nel Mediterraneo e conosceva bene le rotte commerciali. Durante il nostos di Odisseo- il suo viaggio di ritorno a Itaca, si ferma in diverse località, ma tre in particolare sono definiti loci amoeni. Cos'è un locus amoenus? È un'espressione latina che indica un luogo paradisiaco, bellissimo, con una natura fiorente. Il suo contrario è il locus horridus, un posto terribile, come la terra dei morti. L'isola di Ogigia, dove dimora la ninfa Calipso, è un locus amoenus misterioso: nell'isola c'è una grotta dove Odisseo e la ninfa si incontrano. La grotta è un elemento antropologico, è in mezzo al cielo e alla terra, ha un significato profondissimo. Infatti Cristo secondo alcuni è nato in una grotta. Il giardino della maga Circe invece è un locus amoenus magico, finto, perché è costruito ad arte per attirare i viaggiatori. Infine il palazzo di Alcino è invece un locus amoenus ricco di vegetazione e luce: riflette la natura del suo proprietario, ospitale e disponibile. **Aurora D'Angelo**

il periodico redatto dagli
allievi del



Corso Biennale
di
Giornalismo
del Liceo Medi
di
Battipaglia

Il coding



Come ogni disciplina, anche l'informatica ha il suo linguaggio specifico: il coding. Il termine deriva dall'inglese e significa "programmazione", che, in informatica vuol dire comunicare attraverso un linguaggio specifico, basato su un codice: il codice binario.

Quest'ultimo è eseguibile da parte di un processore, a cui devono essere dati ordini semplici e precisi, per questo i dispositivi tecnologici si basano su un sistema numerico binario, piuttosto che sul sistema decimale a cui siamo abituati: questo perché per una macchina, risulta molto più semplice elaborare solo due numeri, lo 0 e l'1, piuttosto che 10.

Il coding dipende dal pensiero computazionale, cioè l'insieme dei processi mentali che analizzano la struttura di un problema e provano a risolverlo tramite una serie di procedure logiche, per arrivare a realizzare un obiettivo prefissato attraverso una combinazione di dati. È proprio il pensiero computazionale ad integrare il coding, che senza di esso non avrebbe motivo di esistere: se il coding rappresenta il linguaggio attraverso cui comunicare con un robot, il pensiero computazionale rappresenta il mezzo di cui servirsi per tradurre il nostro pensiero attraverso un codice.

Nonostante tutto però, il coding rimane qualcosa da non limitare solamente al settore informatico, dal momento che risulta utilissimo anche in altri campi, tra cui quello del problem solving e dello sviluppo dei processi logici, permettendo così di acquisire delle competenze trasversali che non solo permettono a chi ne fa uso di "allargare i propri orizzonti", riuscendo ad individuare il meccanismo da utilizzare per risolvere un determinato problema, ma anche di comprendere quali informazioni dare alla macchina e in che ordine fornirle al fine di raggiungere lo scopo desiderato.

Non a caso il coding ed il pensiero computazionale, dal 2012 sono stati introdotti nel mondo della scuola in qualità di aspetto di approfondimento, da impartire fin dalla scuola dell'infanzia: questo perché il coding comprende in sé lo sviluppo di capacità "nascoste", in quanto mantiene in esercizio la mente, permettendo di sviluppare competenze spendibili nelle azioni di tutti i giorni.

Anna Maria Guarino

Fonti: <https://icposatorapianoarchi.edu.it/cose-il-coding/>
<https://techcamp.polimi.it/pensiero-computazionale/>

La musica che uccide

La giornata contro la violenza sulle donne è una ricorrenza importante, che ha lo scopo di sensibilizzare ogni cittadino, soprattutto i giovani. Ma siamo sicuri che i ragazzi di oggi abbiano colto il messaggio? La risposta è no. I nostri ragazzi che partecipano il 25 alle iniziative al comune, sono gli stessi ragazzi che nelle assemblee d'istituto mettono canzoni fortemente sessiste. Io le chiamo canzoni che uccidono. "La rigiro come un piatto di pasta" un esempio delle illustri gesta narrate in queste canzoni. Ciò si verifica nelle nostre assemblee da molto tempo, ma colpisce che la cosa si sia verificata anche pochi giorni prima del 25. Il maschilismo è impresso nella società, e condiziona i nostri giovani soprattutto attraverso la musica, che è un mezzo di comunicazione universale. Quanti sono i ragazzi che cantano questi testi ai concerti? Quanti sono i ragazzi che le mettono come sottofondo della loro storia di Instagram o del loro Tiktok? E quante sono le ragazze che cantano queste canzoni nonostante siano contro di loro? Tanti e purtroppo tante, poi improvvisamente il 25 novembre diventiamo tutti femministi. Quindi come faremo noi giovani a cambiare il mondo, se già ora ci adagiamo nel perbenismo?

Aurora D'Angelo

La pubblicità

La pubblicità è diventata nel corso del tempo un mezzo di comunicazione sempre più efficace. Ma quando è nata? E che influenza ha su di noi?

La primissima pubblicità risale al 1479, quando il traduttore inglese William Caxton promosse i suoi libri su un giornale. Oggi la pubblicità cartacea è rimasta, ma accompagnata soprattutto da quella televisiva e su i social. Proprio online si sta sviluppando la pratica della "sponsorizzazione", dove personaggi pubblici su piattaforme come Instagram e Tiktok, sponsorizzano prodotti e servizi di brand o aziende ottenendo in cambio una ricompensa.

A volte queste pubblicità però possono essere ingannevoli... Molte persone vengono truffate perché il cliente, davanti alla pubblicità spesso non ha giudizio critico e si lascia persuadere da alcuni elementi, come per esempio il linguaggio. Gli spot pubblicitari e tutte le altre forme di pubblicità spesso sono accompagnati da slogan o jingles brevi, efficaci e facili da memorizzare.

Devono poi suscitare un bisogno nel consumatore che può essere soddisfatto solamente tramite l'acquisto e seguire gli otto bisogni del consumatore secondo Packard: la sicurezza emotiva; la stima; le esigenze dell'ego; gli impulsi creativi; la speculazione sull'affetto; il senso di potenza; i legami familiari; il bisogno di immortalità.

La pubblicità si rivolge a una categoria di clienti, definita target audience, cercando di soddisfare il più possibile i loro desideri e i loro bisogni mostrandogli i benefici sensoriali, emozionali e razionali del prodotto. Visivamente poi viene sfruttata molto la teoria del colore per evocare sensazioni negli acquirenti, e le immagini che vengono mostrate non sono per nulla casuali.

Quindi per evitare al più possibile di cadere in truffe, o semplicemente di spendere i nostri soldi in cose che non ne valgono la pena, dobbiamo avere un po' più di spirito critico e chiederci qual è il vero messaggio dietro quello che vediamo, perché non è tutto oro ciò che luccica.

Aurora D'Angelo

COP 29

Nelle prime ore di domenica 24 novembre è terminata la COP29, la Conferenza delle Parti sui Cambiamenti Climatici, tenutasi a Baku, Azerbaigian. Si è deciso che i Paesi industrializzati debbano donare 300 miliardi di dollari annui ai Paesi in via di sviluppo; cifra tre volte maggiore di quelle dei precedenti Consigli, ma comunque nettamente inferiore ai 1300 miliardi annui che secondo gli esperti sarebbe necessari a rallentare la crisi climatica entro il 2035.

La prima cifra arriverà attraverso sovvenzioni a fondo perduto o prestiti a bassissimi tassi di interessi da parte delle grandi potenze (USA, Cina, Corea del Sud, ecc.). C'è tuttavia una novità: mentre precedentemente non vi era alcun vincolo giuridico nel versamento di queste somme, ora si è deciso che i fondi sono dovuti, sono un obbligo finanziario per i Paesi che contribuiscono direttamente all'ampliarsi della crisi climatica (ad esempio che incentivano la loro economia investendo nel fossile).

Nonostante ciò, si è rivelata una grande delusione, soprattutto sul campo della mitigazione, ovvero le misure necessarie per limitare il riscaldamento globale; non è stato elaborato un accordo globale che tenesse conto dei progressi delle politiche sul clima dei vari Paesi, trovando grande indifferenza da Paesi come l'Arabia Saudita, la quale invece ha tentato di rinunciare totalmente alle risorse ecosostenibili dedicandosi per i prossimi 10 anni solo alle estrazioni del fossile.

Per lo meno, la COP29 è riuscita a portarsi a casa un accordo sugli ultimi punti dell'Articolo 6 degli Accordi di Parigi, riguardanti il mercato degli scambi dei crediti di carbonio. Un accordo che lascia scontenti molti, ma che sembra comunque un buon inizio, che ci manda con buone speranze alla COP30 dell'anno prossimo nel Brasile di Lula.

Davide Mignone

Il "transfert"

Il termine "parola" deriva dal tardo latino parabola, potentissimo strumento, forse il più grande tra quelli posseduti dalla stirpe umana, attraverso il quale è reso possibile l'esprimersi dei pensieri, è possibile manipolare e rassicurare... difatti oltre ad essere cardine della comunicazione, possiede la capacità di influenzare e riflettere i processi psicologici. Ce ne ha dato una conferma nei primi del '900 Sigmund Freud, padre della psicoanalisi, che ha dimostrato come attraverso l'utilizzo di semplici parole si potessero portare alla luce gli elementi rimossi dal nostro inconscio, causa di nevrosi o disturbi psichici.

Sto parlando delle libere associazioni. Consiste nel rilassare anzitutto il paziente, proprio per questo vi deve essere un solido rapporto di fiducia tra paziente e psicoterapeuta (fenomeno di Transfert); successivamente gli si dice al paziente che il successo della psicoanalisi sta in ciò che osserviamo, nelle nostre emozioni, sincerità, nelle nostre parole; non sia dunque tentato di sopprimere un'idea poiché gli sembra assurda. Deve comportarsi con tutta imparzialità nei confronti di ciò che gli viene in mente, perché dipenderebbe dalle critiche il perché non riesce a trovare la soluzione al suo malessere", afferma ne "L'interpretazione dei Sogni". La parola così assume un ruolo fondamentale, diventa un ponte fra conscio e inconscio, in quanto quelle che emergono sono estremamente simboliche e cariche di emozioni (ad esempio la parola mare, all'apparenza neutra, potrebbe rimandare all'infanzia, oppure alla perdita o al senso di libertà).

Le associazioni libere così si distaccano dall'obsoleta e manipolativa ipnosi, non è più strumento cui manipolare i ricordi, ma è un processo vitale, di straordinaria originalità, di ri-cognizione, riportare alla conoscenza. Nell'attività di associare sia il paziente sia l'analista generano la loro vita ex novo, diventano creativi, stabilendo il rapporto tra l'essere e il conoscere: nel senso freudiano è, quindi, vita che si fa.

Davide Mignone

Love bombing

Le parole, usate nel modo giusto e al momento opportuno, possono spalancare nuovi orizzonti e tracciare rotte inedite. Con l'uso sapiente di esse si può penetrare nel cuore e nella mente delle persone, ispirandole a dare il meglio. Lo stesso potere può essere distruttivo: parole usate con malizia possono lasciare ferite profonde, come nei casi estremi di love bombing, dove gli effetti possono culminare nei sintomi di un disturbo post-traumatico.

Love bombing significa "bombardamento d'amore" e indica un comportamento manipolatorio, emotivamente abusante, utilizzato per controllare emotivamente qualcuno attraverso parole, talvolta eccessive e non sincere. Coniato soprattutto negli ultimi anni, è utilizzato dai professionisti della salute mentale per descrivere una forma disfunzionale di comportamento nelle relazioni umane, caratterizzate dal così detto amore tossico. In ambito poetico noteremo che si tratti di un'ossimoro, ovvero una figura retorica data dall'accostamento di due termini che sembrano escludersi a vicenda. L'amore che per la Treccani è il sentimento di viva affezione verso una persona, manifestata come desiderio di procurare il suo bene", accostato al termine tossico demolisce ogni via di fuga da una situazione che di amore ha perso ogni traccia.

S...piffero

supplemento mensile de
La Nuova Graticola

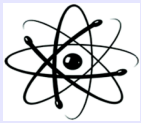
a cura della redazione del Liceo
Classico-scientifico-linguistico
"E. MEDI"
di Battipaglia

Direttore:
Mirra Gerardo detto Dino

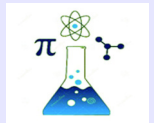
Professori Referenti:
D'Aiuto Massimiliano
Valeria Francese

Stampato c/o GraficaLitos
Battipaglia
email: spiffero@micso.net

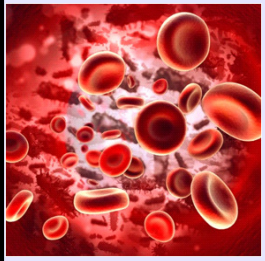
Dipino Gabriella-
Palumbo Benedetta



L'ANGOLO della SCIENZA



Nuovo gruppo sanguigno



Esistono diversi gruppi sanguigni, A, B, AB, 0, RH, ma oltre ai gruppi in sé, ad oggi sono noti 47 sistemi di classificazione, che dipendono dall'espressione degli antigeni sulle membrane dei globuli rossi. Ognuno sa quanto sia importante conoscere il proprio gruppo sanguigno, soprattutto prima di sottoporsi a trasfusioni, durante le quali, casi di rigetto del sangue potrebbero avere conseguenze talmente gravi da risultare fatali. Per questo si contano diversi studi intorno ai vari tipi di antigeni che li contraddistinguono. Ciononostante, fino a ora nessuno era stato utile nel risolvere un mistero sollevato nel 1972, quando nel campione di sangue di una gestante non furono trovate tracce di un antigene creduto universale. Il suddetto antigene-I^{AnWj}- risulta comune al 99,9% della popolazione nella sua forma positiva, mentre nella paziente analizzata questo era presente in forma negativa, probabilmente a causa di una versione mutata di entrambe

le copie dei geni che codificano per la proteina MAL, così chiamata per il fatto di vivere sulla 'myelin and lymphocyte protein'. Oggi solo un ristretto numero di pazienti si ritrova con questa caratteristica per ragioni genetiche, la restante parte la possiede per via di patologie del sangue o alcuni tipi di cancro. La scoperta della MAL, annunciata su Blood- rivista scientifica dell'American Society of Hematology- non solo ha chiarito un dubbio che, in cinquant'anni, ancora non si era riusciti a sciogliere, ma dà un'ulteriore possibilità nell'identificazione di eventuali patologie, ovviamente oltre ad essere estremamente utile nell'ottica di trasfusioni di sangue sicure.

Anna Maria Guarino

Fonti: https://www.ansa.it/canale_scienza/notizie/biotech/2024/09/19/scoperto-un-nuovo-gruppo-dopo-50-anni-

logopedia

La logopedia è la disciplina che riguarda l'educazione dei bambini alla parola, tramite correzioni di imperfezioni da un punto di vista fonetico e difetti di impostazione fonatoria. Per difetti di pronuncia si intendono ad es. il "Cappacismo" che porta alla pronuncia della T invece che della C, il "Gammacismo" in cui la G diventa una D, o il "Lamdacismo" che porta ad una mancata pronuncia della lettera L. L'apprendimento di un linguaggio è un fenomeno che avviene per "imitazione" durante i primi anni di vita: la voce di riferimento per ogni bambino è quella di sua madre, il cui ascolto stimola il bambino ad emettere le cosiddette lallazioni (suoni privi di significato) indice di sviluppo dell'apparato fonatorio. Fondamentale, al fine di un corretto sviluppo fonatorio è l'ambiente in cui l'individuo si trova, fonte di stimoli che gravano su acquisizione e organizzazione di un linguaggio. Viene da sé l'importanza che l'udito: un bambino sordo non potrà mai avere la stessa capacità di linguaggio di un individuo sano, e da questo scaturiscono difficoltà nella pronuncia e nel linguaggio. La logopedia nasce a partire dall'otorinolaringoiatria viennese ed è da considerarsi come una vera e propria disciplina riabilitativa, portata avanti da sanitari abilitati al "trattamento preventivo e riabilitativo di pazienti con disturbo del linguaggio. Importante sottolineare che la logopedia è limitata solo a quei problemi relativi a semplici difetti nella fonazione e non a problemi alle aree cerebrali.

Anna Maria Guarino

Fonti: [https://www.treccani.it/enciclopedia/logopedia_\(Universo-del-Corpo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/logopedia_(Universo-del-Corpo)/)

Medicina rigenerativa

Le innovazioni che le biotecnologie apportano alla medicina continuano ad aumentare: è testimoniato dalle Università di Nottingham e Queen Mary di Londra, di cui fanno parte anche ricercatori italiani all'estero. Lo studio pubblicato sulla rivista Advanced Materials, è partito da qualcosa senza il quale la vita non sarebbe possibile: il sangue. I risultati hanno rivelato come esso possa essere utilizzato, sotto forma di biomateriale, allo scopo di realizzare organi in 3D, che possono essere impiegati per rigenerazione tissutale. La sintesi di organi a partire dal tessuto connettivo sanguigno, è resa possibile tramite la condensazione a delle particolari proteine sintetiche ottenute in laboratorio: le 'peptide amphiphiles' (PAs). Da ciò si ottiene un gel in grado di potenziare l'ambiente rigenerativo naturale, lavorando in sintonia con i meccanismi biologici preesistenti. Il gel ottenuto può essere poi modellato e "stampato" in 3D, come se fosse una sorta di inchiostro biologico. Questi passi avanti in campo biotech aprono le porte alla cura di lesioni o fratture e il fatto che gli elementi necessari a questa, siano sintetizzati a partire dal sangue, la rende una scoperta straordinaria, in quanto sarebbe possibile originare dei tessuti specifici per la persona a cui sono destinati, "compatibili" con il sangue della stessa, evitando così il rigetto.

Anna Maria Guarino

Fonti: <https://www.hdblog.it/tecnologia/articoli/n600441/sangue-materiali-rigenerativi-tessuti/>

https://www.ansa.it/canale_scienza/notizie/biotech/2024/11/22/il-sangue-diventa-inchiostro-per-organi-3d-si-misura_e0d78080-0029-4e52-b0a9-64788f4b9f39.html

GLOTTOLOGIA

Questa disciplina, tra linguistica, antropologia e sociologia, ha come obiettivo la comprensione dei meccanismi che governano la comunicazione verbale e le dinamiche delle lingue nel contesto sociale e culturale. Le sue radici della affondano nell'antichità, quando filosofi e grammatici iniziarono a interessarsi ai fenomeni linguistici. Tuttavia, come disciplina scientifica, si è sviluppata nel XIX secolo, quando i linguisti Franz Bopp e Jacob Grimm iniziarono a studiare le lingue indoeuropee e a formulare teorie sull'evoluzione linguistica. Il lavoro di questi pionieri ha portato alla nascita della linguistica storica, che si occupa di come le lingue cambiano nel tempo. La glottologia comprende diverse aree di studio, tra cui:

1. Fonologia e Fonetica: la fonologia si concentra sui sistemi e le regole che governano i suoni, mentre la fonetica studia le caratteristiche fisiche dei suoni stessi.
2. Morfologia: Analizza la struttura delle parole e come queste si formano attraverso morfemi, le unità più piccole di significato.
3. Sintassi: Si occupa della struttura delle frasi e delle regole che governano la combinazione delle parole per formare proposizioni significative.
4. Semantica e Pragmatica: studia il significato di parole e frasi, mentre la pragmatica si concentra sul contesto in cui il linguaggio viene utilizzato e su come questo influisce sulla comprensione.
5. Sociolinguistica: Analizza le interazioni tra linguaggio e fattori sociali come classe, etnia e genere
6. Glottodidattica: l'apprendimento delle lingue, sviluppando strategie per facilitare l'acquisizione linguistica.

La glottologia riveste un'importanza fondamentale per diversi motivi tra i quali preservazione delle Lingue e Comprensione delle Dinamiche Culturali. Nonostante i progressi, la glottologia affronta diverse sfide: la globalizzazione ha portato a un'omogeneizzazione culturale e linguistica, minacciando le lingue minoritarie. Inoltre, l'uso crescente delle tecnologie digitali ha cambiato il modo in cui comunichiamo, ponendo nuove questioni sulla lingua e l'identità. La ricerca continua a rivelare la complessità e la bellezza delle lingue, invitando a una maggiore comprensione e apprezzamento della diversità linguistica.

Chiaragiusy D'Ambrosio

Mondo dell'informatica

I linguaggi di programmazione sono delle vere e proprie lingue che permettono ai programmatori di comunicare con le macchine, attraverso istruzioni scritte sotto forma di codici. Dalla creazione di siti web e app a software complessi, ogni interazione online nasce da linee di codice scritte in uno dei tanti linguaggi di programmazione. Esistono oltre 2.500 linguaggi; i più comuni si dividono in due categorie: quelli a basso livello, come l'Assembly, e quelli ad alto livello, come Python, Java e JavaScript. Oggi, Python è uno dei linguaggi più amati per la sua semplicità e versatilità. È utilizzato in vari settori, dall'intelligenza artificiale all'analisi dei dati, perfetto per chi inizia a programmare. JavaScript è il linguaggio fondamentale per lo sviluppo web, abilitando interazioni dinamiche sui siti, mentre Java continua a dominare nel campo delle applicazioni aziendali e mobile, in particolare per Android. Linguaggi storici come C e C++ sono ancora in uso per applicazioni di sistema e videogiochi, mentre PHP rimane un punto di riferimento per sviluppo siti web dinamici.

Chi desidera entrare nel mondo della programmazione oggi può scegliere tra linguaggi facilmente accessibili come Python e JavaScript, ma anche affrontare sfide più complesse con Java o C#. Swift è il linguaggio ideale per sviluppare app per dispositivi Apple, mentre Ruby è utilizzato nello sviluppo di web app grazie al suo framework Ruby on Rails. SQL, infine, è imprescindibile per chi lavora con database. La scelta del linguaggio dipende dall'ambito in cui si vuole operare: dal front-end web development alla creazione di app mobile o software aziendali. La domanda di programmatori è in costante crescita e padroneggiare anche uno di questi linguaggi può aprire numerose opportunità professionali.

Vincenzo Ruocco

COS'E' LA PAROLA?

E' un segnale sonoro o grafico che trasmette un concetto. Può essere costituita da una radice e da eventuali prefissi o suffissi che ne modificano il significato. Ad es. "felicità" ha una radice ("felice") e un suffisso che ne cambia la forma grammaticale. Tuttavia nella sua essenza più profonda, trascende il semplice atto di comunicare. Essa è un mezzo attraverso il quale possiamo esplorare e comprendere la complessità dell'esperienza umana. Ogni parola porta con sé un carico di connotazioni, emozioni e storie, rendendola un elemento ricco e polisemico. In molte tradizioni culturali e religiose, la parola è vista come un atto creativo. Pensiamo al concetto biblico "In principio era la Parola", che sottolinea il potere della parola di dare vita e forma. In questo contesto, le parole non sono solo suoni o segni grafici, ma entità capaci di plasmare la realtà. Attraverso la narrazione, la poesia o la conversazione, le parole possono dare vita a mondi, costruire immagini, evocare emozioni. Le parole che scegliamo di usare riflettono chi siamo e come ci percepiamo; giocano un ruolo cruciale nella costruzione della nostra identità. La lingua è un riflesso delle nostre esperienze, origini e aspirazioni. Parole come "casa", "famiglia" o "speranza" possono evocare significati legati a ricordi e sentimenti. Le parole servono a creare connessioni tra le persone, possono abbattere barriere, costruire ponti tra culture e generare empatia; hanno il potere di unire individui di background diversi, permettendo lo scambio di idee e la creazione di legami. Tuttavia, le parole possono anche ferire, dividere, creare conflitto. La loro dualità rende necessario un uso consapevole e responsabile. Possono essere manipolate, diventa cruciale riflettere sul significato. La responsabilità di chi parla è enorme, poiché le parole possono influenzare opinioni, comportamenti e persino decisioni politiche. In definitiva, le parole hanno il potere di cambiare il mondo, un discorso alla volta.

Chiaragiusy D'Ambrosio

Arte e espressione



L'arte è da sempre stata una forma di espressione umana, in grado di comunicare emozioni, pensieri e idee al di là delle barriere linguistiche e culturali. È un veicolo potente per connettersi con gli altri, suscitare empatia, stimolare riflessioni e ispirare azioni. L'arte è una forma di espressione delle emozioni, sia per chi la crea che per chi la osserva: l'artista usa l'arte come un canale per manifestare il suo stato d'animo, le sue sensazioni, le sue passioni e le sue motivazioni. L'artista trasforma le sue emozioni in opere d'arte, dando loro una forma visibile e tangibile e comunicandole agli spettatori, invitandoli a entrare nel suo mondo interiore e a condividerlo. Lo spettatore usa l'arte come un mezzo per provare emozioni, sia positive che negative: si lascia coinvolgere dall'opera d'arte, reagendo ad essa con interesse, stupore, ammirazione, gioia, tristezza, rabbia o paura. Egli interpreta l'opera d'arte secondo la sua sensibilità, il suo vissuto, il suo contesto e il suo umore, creando una sorta di dialogo emotivo con il quadro. L'arte è un mezzo di comunicazione sociale perché favorisce lo scambio e l'interazione tra le persone: stimola la riflessione, la critica, il dibattito e la partecipazione attiva sulle tematiche sociali, politiche, culturali ed etiche che riguardano la nostra società. Inoltre comunica valori, ideali, visioni e identità collettive, molto spesso esprimendo la cultura di un popolo, la sua storia, la sua tradizione e la sua diversità: rappresenta la memoria di un popolo, i suoi eventi significativi, i suoi personaggi illustri e i suoi simboli, nonché il patrimonio storico e culturale. In definitiva, l'arte è un dono prezioso che abbiamo per trasmettere emozioni e conoscenze.

Vittorio Celano

Fonti: <https://vasodipandora.online/larte-come-mezzo-di-comunicazione-esplora-il-linguaggio-delle-emozioni/>
<https://www.weekpress.it/home/arte-cultura/>

Lingua animali

Gli animali di una stessa specie, sia che vivano in gruppi organizzati sia che conducano una vita solitaria, hanno bisogno di comunicare tra loro per scambiare informazioni su tutto ciò che è fondamentale per la loro stessa sopravvivenza: questo avviene grazie ad alcuni segnali, che possono essere visivi, sonori, olfattivi, tattili. Sono segnali visivi i colori, i segnali luminosi, particolari gesti e atteggiamenti che gli animali manifestano per comunicare una loro esigenza: ad esempio, il pavone mette in mostra la sua coda colorata per comunicare l'intenzione di accoppiarsi. Segnali sonori sono i suoni, i rumori e il canto con cui gli animali comunicano quando i segnali visivi sono poco percettibili, al buio o in caso di grande distanza: il pettirosso, come tutti gli uccelli, canta per comunicare il possesso di un territorio. Sono segnali olfattivi la produzione e l'emissione di sostanze chimiche, dette feromoni, che servono per segnalare la proprietà di un territorio, il periodo degli amori, uno stato di pericolo: le formiche con diversi odori emessi dalle antenne comunicano la pista per raggiungere il cibo o un pericolo. Tra i segnali tattili possiamo notare



gli accarezzamenti e i contatti fisici con cui gli animali, soprattutto quelli che vivono in gruppo, comunicano particolari esigenze: per esempio, i piccoli del gabbiano toccano la macchia rossa sul becco dei genitori per essere imbeccati.

Vittorio Celano

Fonti: <https://animali.moondo.info/come-comunicano-gli-animali/>

Parole d'autori

Un autore che ha rivoluzionato il modo di scrivere e di comprendere la parola è sicuramente Giuseppe Ungaretti: la sua poesia è ricca di nuove soluzioni espressive e stilistiche derivate dall'incontro con le avanguardie: il poeta sperimenta nuovi mezzi espressivi, poiché credeva che la parola poetica per essere efficiente dovesse essere ridotta all'essenziale, creando la cosiddetta "parola scavata" (simbolo del suo Ermetismo). Ungaretti abolisce la punteggiatura e valorizza la parola rendendola immediata ed essenziale anche grazie all'uso di frasi nominali ed ellissi. Gli spazi bianchi tra un verso e l'altro sono definiti "isole di silenzio" e hanno lo scopo di dare maggiore importanza alla parola, rendendola isolata dal resto del componimento. Altro importante autore italiano che rifletté sull'uso della parola è Eugenio Montale: per l'autore la parola non può aspirare a raggiungere direttamente l'assoluto in quanto essa deve prima confrontarsi con il reale, che costituisce una barriera nella quale resta impigliata; questa risulta l'unica speranza di accedere al mistero dell'esistenza. La parola di Montale indica con precisione degli oggetti definiti e concreti, stabilendo tra di essi una trama di relazioni complesse a cui fa capo lo stesso poeta, il cui fine ultimo è scoprire la direzione e il senso proprio della vita. Tra gli autori esteri, ricordiamo George Orwell e la sua attenzione per la lingua nel romanzo "1984": egli cercò di enunciare nuove teorie linguistiche, attraverso il "Newspeak", che avrebbe preso il posto della lingua tradizionale. In questo modo, tramite una sorta di denuncia sociale, Orwell mette in evidenza come la capacità linguistica sia strettamente connessa con il pensiero, immaginando una possibile visione futura del mondo: il Big Brother voleva quindi controllare le idee del popolo, assoggettandolo al potere e impendendo la libertà di espressione.

Vittorio Celano

Fonti: <https://www.skuela.net/appunti-italiano/giuseppe-ungaretti/ungaretti-concezione-poetica.html> https://www.studenti.it/poetica_stile.html#:~:text=La%20parola%2C%20per%20Montale%2C%20non,accedere%20al%20mistero%20dell'esistenza&https://www.officinafilosofica.it/il-relativismo-linguistico-orwell-

Il 50enario



I giorni 29 e 30 novembre 2024, si è festeggiato il cinquantenario del nostro liceo.

In particolare, nell'incontro della giornata

di venerdì 29, dopo una panoramica generale del nostro liceo da parte della preside Dott.ssa Roberta Talamo, la palla è passata nelle mani della dott.ssa Margherita Siani, giornalista della nota testata giornalistica "Il Mattino": "La scuola deve dare gli strumenti, deve formare, e lo fa anche tramite tante presenze che arrivano nella scuola, dando testimonianze del mondo esterno". "Oggi noi siamo nella scuola delle competenze: una scuola in cui è radicata l'idea della formazione, in cui c'è modo di dare sviluppo delle proprietà cognitive e del saper essere" - continua Giovanni Guzzo, Presidente f.f. provincia di Salerno. Alla discussione ha preso parte anche Camillo Catarozzo, presidente BCC Battipaglia: "Sono stato presidente d'istituto alla fine degli anni '90, entrando in questo liceo ho sfogliato il vostro giornale e l'occhio mi è caduto su un titolo: 'Esempi di "ex" diventati famosi', direi che è riduttivo perché vi posso assicurare che molti ex studenti ricoprono un ruolo molto importante non solo in Italia, ma anche all'estero. La scuola vi deve dare la consapevolezza di essere capaci a dare un contributo alla società, spesso oggi si parla di 'società consumata', voi con l'identità che avete potrete certamente rendere la società meno consumata". Ricordiamo anche gli interventi dell'ex presidente della provincia, Andria, di Ettore Acerra-direttore generale USR Campania-Mimi Minella-dirigente ufficio X.A.T. di Salerno-e della sindaca Cecilia Francese, i quali hanno invitato ad una riflessione improntata sull'anniversario come momento di celebrazione dei valori, della cultura, del rispetto e della voglia di crescere insieme. Nella stessa giornata si è tenuta anche la premiazione del Contest Logo del Cinquantenario, vinto da Luca Siervo e Nicola Lambiase, della classe 4Coo.

Anna Maria Guarino

Linguaggio limite

Credere in qualcosa non significa necessariamente credere in un unico qualcosa possibile. Perché creare significa anche distruggere. Annichilire tutto il resto che potenzialmente poteva essere e che però non è stato. Non lasciamoci scampo. A volte non ci soffermiamo su tutta la luce che non vediamo. Non ci accorgiamo della nostra prodigiosa unicità. Abbagliati, forse, da quell'unico fascio di luce che ammiriamo. Siamo l'unica espressione di noi che mai poteva esserci. È incredibile. Non riesco a trovare altre definizioni, altre spiegazioni, se non quella del miracolo. Sì, è retorica. Sì, è una frase fatta. Ma i principi servono proprio come motori di finalità, il più grande tratto fenotipico dell'umanità. Così nella vita, così nel linguaggio. Cosa ci sarebbe stato se il linguaggio non fosse mai stato inventato. Non riesco ad immaginare ad altre forme di linguaggio se non alla scrittura. Eppure siamo riusciti a cogliere formule universali ed emozioni inafferrabili. Attraverso quello che è un limite perché è artificiale, convenzione genetica autoimposta, così assoluta e potente, così fragile e limitante. E mi arrendo quasi scrivendo che così doveva andare, concedendo alla storia un frusto alone di predestinazione. Che non fa mai male. Perché quando non si può umanamente pensare a conclusioni razionali è meglio appendersi a ciò che ci piace immaginare, a ciò che ci affascina. Per restare in piedi. Per riequilibrare l'anima, che si estende, tutta. Per ritrovarne il baricentro quando mette a fuoco. Chissà se non possa esistere altro, oltre alla parola, scritta e pizzicata, per comunicare. Oltre alla musica, al di là di un tramonto, oltre le lacrime. E mi strega immaginare che ci possa essere altro oltre la parola. Oltre la natura. Metà tà physiká. Di cui ne è in fondo una sua espressione, perché noi ne siamo una sua manifestazione, seppur più limitata, con un senso di finalità superiore. L'alternativa sarebbe quella di dover riscrivere ex novo un sistema già così consolidato. Che bisogno c'è nel dover distruggere per ricostruire. Tanto vale salvare le fondamenta. Quindi il linguaggio. Il linguaggio e la cortina. Come una città isolazionista che si circonda in sé stessa per non essere contaminata. L'Atene ai tempi della peste cantata da Tucidide. Col solo sbocco sul Pireo. Ma chiusa, in totale mutamento, che si rigenera nella degenerazione dei tempi e nella natura. Che non conosce il male, perché è regolata solo da sé stessa. Che ha voluto noi. Continuava a sopravvivere, a raccogliere i resti la città, non volendo né ricostruirsi né annichilirsi. Né creare né distruggere. È questo il compromesso che ci ha lasciato la natura per costruire su sé stessa. Come asfalto che si somma. Ecco l'essenza dell'invenzione. Vedere la luce escludendo le altre per continuare a vedere. Che senso ha riordinare tutto quando la stanza è già rassettata. Ho scritto quest'articolo con l'intenzione integerrima di voler risciacquare il linguaggio. Sono riuscito nell'opposto. Non è appagamento. Volevo rendere una benda una lente. Ho dovuto ricredermi. Volevo sconfinare il limite. Ma ho dovuto accontentarmi della vastità che circonda.

Pasquale Manzo

il periodico redatto dagli allievi del



Corso Biennale di Giornalismo del Liceo Medi di Battipaglia